

erasi fuor di modo ampliato, sicchè poteva dirsi che quasi da sè solo reggesse le cose interne ed esterne della Repubblica. Se molti per debolezza non sapeano o non osavano ricorrere a' mezzi che fornivano le leggi e le elezioni per far rientrare quel Consiglio nei suoi limiti, molti altri invece ne sentivano tutto il peso, e attendevano con impazienza la prima occasione per ispogliarlo di quell'aggiunta cui gli derivava tanta preponderanza. Or tre casi avvennero nel 1582 che condussero finalmente la maggioranza a dare pubblico segno di disapprovazione e a sopprimere in modo quieto e senza concitare odii e tumulti la mal sofferta *zonta*. Il primo fu che non avendo voluto il Maggior Consiglio approvare co' suoi voti l'entrata di Andrea Da Leze cavaliere e procuratore a formar parte della *zonta* per danari, siccome soggetto poco grato all'universale, il Consiglio dei Dieci per farvelo entrare aumentò il numero dei procuratori che vi avevano diritto, ma tuttavia il Maggior Consiglio seppe impedirne l'approvazione (1). In altra occasione ancora venne a palesarsi l'antagonismo tra i due Consigli, e fu quando, non essendo stato eletto dal Maggior Consiglio a cancellier grande Antonio Milledonne, soggetto del resto di qualche merito, ma per sua natura superba odioso alla nobiltà, i Dieci, a compensarlo, lo premiarono con benefizii e aspettative. Finalmente accadde che trovandosi insieme per sollazzo al Lido alcuni nobili accompagnati da Bravi, tutti vestiti alla forestiera, e armati, incontratisi in un'altra compagnia di Bravi che seco avevano una donna, Carlo Boldù, uno di que' nobili, si permise qualche licenza di parole verso di essa, del che adontatisi quelli che con lei erano, si venne alle ingiurie e dalle in-

(1) F. A. Venier: *Raccolta di memorie storiche e aneddotiche per formare la storia del Consiglio de' Dieci*. Cod. Marciano DCCLXXIX.